

Intrighi alla Locanda del Paciarott

Atto I

È un uomo elegante, come devono essere i manager. In smoking, è atteso a un ricevimento importante. La sua automobile nera – tedesca ma col nome di una donna spagnola – è guidata dall'assistente, che porta un abito sportivo tale da denotare un gusto raffinato.

Viaggiano a gran velocità per la superstrada che costeggia il lago di Como.

Vanno in Svizzera per affari.

Senza alcun preavviso, il motore dell'auto si mette a tagliare, neanche fosse un asino. Invece l'auto dispone di duecento cavalli. Tutti in sciopero.

L'auto finisce la sua corsa dentro una piazzola per la sosta d'emergenza.

L'assistente traffica un bel po' con la testa dentro il cofano del motore, ma alla fine deve arrendersi.

È inverno e si fa buio. La notte scende presto, scende a grandi passi su quel tratto di strada da cui s'intravede solo qualche chiazza luminosa a margine della piazzola.

Distanti, tremolano le luci fioche di un paesino immerso in una lieve cortina di nebbia.

L'assistente scende dall'auto. Si guarda intorno, ma non vede nessuno.

Tenta di chiamare i soccorsi, ma il telefono è inutile in mezzo a quelle montagne.

Comunica i termini della situazione al manager e lo convince a uscire dall'auto.

Il manager mostra un aplomb imperturbabile.

Scavalcano il guard-rail e imboccano il sentiero che porta a quelle luci.

Le scarpe non sono adatte. Fango e rovi. Ne soffrono le stoffe preziose degli abiti.



Arrivano al paesino.

Tutto silenzio. I lampioni sono pochi e non tutte le lampadine sono accese.

Presso un fienile vedono un uomo semisdraiato. Forse un malore.

Si avvicinano per controllare e l'uomo si riscuote:

— *Salve, foresti! Fa un frecc biss¹.*

L'assistente, premuroso:

— *Buon uomo, possiamo fare qualcosa per lei?*

La voce impastata tradisce la causa del "malore".

— *Avete per caso un goccio di quello buono? Volevo bere qualche altro bicchiere al Bue d'oro, ma ho trovato chiuso. **Mort el foeugh e frecc i verz².** Lasciatemi qui. Sono disperato. Andrò a casa domattina, con la mia **murusa³**, se verrà a cercarmi.*

— *Non c'è qualche locale aperto qui vicino? La nostra auto è ferma e cerchiamo aiuto.*

— *Certamente! La in cima, vicino al castello, c'è un **trani**. È sempre aperto. Giorno e notte. Dite che vi mando io.*

L'assistente è titubante, ma non gli resta che convincere il manager a cercare il **trani**.

¹ Freddo come una biscia. In italiano diremmo "freddo cane". Sempre di animali si tratta.

² Spento il fuoco e fredda la minestra di verza. È l'immagine della desolazione.

³ Fidanzata, letteralmente amorosa.

Dopo un cammino lungo e faticoso arrivano a una insegna, malamente illuminata dalla lanterna soprastante.

Il manager legge: *Premiata Locanda del Paciarott con servizio di cucina.*

— *Cosa vuol dire “Paciarott”? Ignoro il significato di questa bizzarra parola.*

— *È una parola del dialetto locale. Vuol dire “mangione”. Forse è un buon segno.*



I due chiedono di entrare. Nessuna risposta. Entrano.

È un bailamme: voci che s'incrociano, si sovrappongono, si contrastano.

L'assistente teme che il manager si precipiti fuori inorridito: ma per andare dove? Di certo non è mai stato in un luogo siffatto: è una vera bettola dove si fuma, si beve, si gioca d'azzardo e chissà che altro; in pratica, un vero *trani*, un luogo in cui le persone per bene sono istruite fin dall'infanzia a non entrare. Mai!

Ambiente fumoso, puzza di vino e di sigari toscani, grida e risate di uomini rozzi. Un gran fuoco in un angolo. Pareti e soffitti fuligginosi, luce debole, quasi tetra.

Atto II

Finalmente l'oste si accorge dei due visitatori.

L'oste grida ancora più forte degli avventori:

— *Arrivano ospiti! Basta cunt 'sti vers de criminal!*⁴

L'assistente spiega la situazione e chiede dove poter cercare soccorso.

⁴ Basta con queste grida da criminali. Si riferisce agli schiamazzi dei criminali quando vengono arrestati o giustiziati.

L'oste: — *Lú el se sogna de vess vestì d'angiul*⁵.

*Questo è l'unico paese dove non c'è ancora l'antenna per i cellulari, e il filo del telefono l'hanno tolto tre anni fa perché l'ultimo abbonato, el cervellé, il salumiere, l'ha tirà giò la clèr*⁶ e non ha pagato più le bollette. **Robba de ciod**⁷.
Dovete fermarvi qui. Domani passa il postino e vediamo cosa si può fare.

Il manager esibisce modi raffinati:

— *Buon uomo, è possibile consumare una cena leggera ma gustosa?*

L'oste: — *Ma certo, milord: abbiamo il cappun de magher*⁸ fatto l'altro giorno.

— *Avete un piatto solo?*

— *Se serve altro, padrun cumanda caval trotta*⁹.
Mia moglie può cucinare quello che volete. Però fa

⁵ Si illude di qualcosa di improbabile, letteralmente: sogna di essere vestito da angelo.

⁶ Ha chiuso. È fallito. La *clèr* è la serranda dei negozi che si chiude "in un lampo". *L'éclair* in francese.

⁷ Roba da chiodi. Un falegname bravo non usa chiodi ma incastri. Chi usa chiodi fa un lavoro deplorable.

⁸ È un modo ironico di definire il merluzzo, un piatto povero e a buon mercato. Un cappone di magro.

⁹ Il padrone comanda e il cavallo trotta. Sempre agli ordini, senza condizioni.

*no la camula*¹⁰. *Altrimenti te du el dú de cupp*¹¹
*e scarliga merlúzz: te mandi a scuà el mar*¹².

L'assistente, preoccupato per la piega che sta prendendo la situazione, interviene:

— *No, no. Non si preoccupi. Possiamo pagare, e bene. Il signore qui presente, sua eccellenza, è un grande manager, per lui il denaro non è un problema.*

L'oste: — *Vedaremm. Basta che 'l sia no un bugalun del lúster*¹³, *uno di quelli che parlano, parlano e basta. A mi me fann minga sù a remissell*¹⁴.

— *Assolutamente no. Sua eccellenza è uno che ha studiato...*

— *E cosa ha studiato? — chiede uno dei presenti — L'ha studià la carta del búter?*¹⁵

¹⁰ Non fare l'avaro. La *camula* è la tarma che mangia gli stracci di lana.

¹¹ È la carta che vale meno, a briscola. Vuol dire liquidare qualcuno.

¹² Vattene in fretta (come il guizzo del merluzzo) e va' a fare un lavoro impossibile, ossia scopare il mare.

¹³ Vedremo. Basta che non sia un *bugalun del lúster*, che era un loquace venditore di lucido per scarpe in piazza del duomo.

¹⁴ Non mi avvolgono come un gomito. Non mi imbrogliano.

¹⁵ Ha studiato la carta del burro, cioè qualcosa di inutile o di poco valore.

Tutti sghignazzano.

L'oste: — *Brutt nariggiatt!*¹⁶ *Famm minga fa la figúra del cicculaté*¹⁷ *con i miei ospiti. Sunt mi el padrun de la melunera!*¹⁸ *Scusatelo, signori. È un bru-bru*¹⁹ *che sopporto nel mio locale per pietà, ma se mi fa girare... el mandi a Bagg a sunà l'orghen*²⁰.

L'uomo, preso alla sprovvista: — *Domando scusa, l'è minga el caso de mett giò un stúà*²¹...

L'oste: *Va via! Ti te set cume un can in gesa. Gira l'Ulanda. E curr 'me un lecchè*²².

L'assistente chiede dov'è l'alloggio e vanno a vedere la camera.

Umido, puzza di muffa, ragnatele, finestre chiuse da sempre.

¹⁶ Brutto moccioso.

¹⁷ Non farmi fare la figura del cioccolataio. Personaggio considerato ridicolo per le macchie marroni sul vestito.

¹⁸ *Melunera* è un campo di meloni o di angurie. Sono io il padrone del locale.

¹⁹ Uomo grossolano e chiacchierone. Parola onomatopeica.

²⁰ Missione impossibile: l'organo di Baggio è dipinto sul muro.

²¹ Non c'è bisogno di farla lunga (come cucinare uno stufato).

²² Sei il benvenuto come un cane in chiesa. Vattene in un posto lontano (Olanda) e corri in fretta come un lacchè (colui che precede la carrozza per segnalare gli ostacoli).

L'assistente reprime una smorfia di disgusto.

L'oste nota che il manager ha l'espressione di uno che *l'è restà cume quel de la mascherpa*²³.

— *E i servizi?* — chiede cauto.

— *Beh, l'acqua bisogna andare a prenderla alla veduva*²⁴, *alla fontanella in piazza. E per il "resto" bisogna andà a buschi*²⁵. *Siamo a Montebottiglione, un paese povero e dimenticato da Dio.*

Il manager: — *Lei conosce forse un posto di cui Dio non si sia dimenticato?*

L'oste: — *Ha, ha! Molto spiritoso. Lei mi piace. E anche il suo amico. Voi non siete come quei sciuri del broeud*²⁶. *Voi sì che sapete stare al mondo, non come certi pedocca*²⁷.

²³ Significa rimanere attoniti, sconcertati come gli ultimi eredi di una ricca famiglia che viveva nelle campagne di Pavia (i Mascherpa): Pietro il furbo, Tommaso il tonto, Giulino l'inconcludente e l'avidissima Giuseppa. Male assortiti, combinavano poco.

²⁴ Le fontanelle milanesi si chiamano vedove perché solitarie.

²⁵ Andare per boschi, alla ricerca del luogo adatto alla bisogna.

²⁶ Signori a parole, con pochi soldi. Costretti a cenare col solo brodo.

²⁷ Personaggio dai modi affettati, ma di scarso valore. Era l'impiegato statale che scriveva con la penna d'oca.

Atto III

Alla fine i due si rassegnano. Si arrangeranno e comunque non hanno scelta.

Dovrebbero ordinare la cena, ma chi si fida?

Intanto osservano i gruppi degli avventori.

Alcuni giocano a carte. Ascoltano i loro discorsi.

— Dice uno: — *Hai sentito della Giuditta?*

— *Sì. Pare che si sposi.*

— *Chi? Quella carampana?*²⁸

— *Proprio lei! E sapete chi è il “fortunato”? Il Giuanin.*

— *Quella l’ha trovà l’America*²⁹.

— *Sì. La Giuditta è proprio brutta.*

— *Dona brútta l’è sua tútta*³⁰.

— *E poi l’è una carna de coll*³¹.

— *Però anche il Giuanin l’è mezz in gesa*³².

²⁸ Si racconta che il nobile veneziano Rampani avesse messo la sua casa (Ca’ Rampani) a disposizione delle donne di vita non più giovani, per alleviare le loro ristrettezze economiche. *Carampana* indica una donna più che matura che non rinuncia a truccarsi né a civettare.

²⁹ Ha fatto fortuna, come gli italiani emigrati in America.

³⁰ Il marito di una donna brutta non deve essere geloso. Nessuno gliela porta via.

³¹ Carne da capestro. Pendaglio da forca. Indica una persona disonesta.

- *Quella l'ha guardà el pullée, minga el gallett*³³.
— *E sù. Il Giuanin è uno che l'ha guadagnà anca sù
la pell di pioeucc*³⁴. È padrone di mezzo paese.



In quel momento entra una donna, la Giuditta.

- *Ehi. Batt i pagn, cumpar la strìa*³⁵. *Come la va, Giuditta?*

Giuditta: — *El va el birocc*³⁶.

Uno tenta di abbracciarla: — *Giuditta, così
truccata te set propi de cattà*³⁷.

Giuditta: — *Ehi, ehi! Ten giò i man del nichel!*³⁸

La Giuditta si siede, ordina un bianchino ma prima di poterlo bere si mette a piangere.

³² Affetto da malanni piuttosto seri. Già per metà in chiesa, per il funerale.

³³ Guarda il pollaio non il gallo, ossia: guarda l'immobile, non il padrone di casa. Si dice di chi si sposa per interesse.

³⁴ Ha guadagnato anche sulla vendita della pelle dei pidocchi.

³⁵ Scuoti i panni e appare la strega. Si dice quando appare colui di cui si sta parlando. Equivale a *Ecce lupus in fabula*.

³⁶ Risposta formale a domanda formale. Il carretto va. Si tira avanti. Biroccio, carro a due ruote.

³⁷ Sei proprio da cogliere, come un fiore.

³⁸ Tieni giù le mani dal nichel [se no arrugginisce]. Tieni le mani a posto [se non vuoi sopportarne le conseguenze].

Fra gli uomini si leva un coro: — *Dona che piang e caval che sűda impustur 'me Giűda*³⁹.

— *Ehi, Giuditta, cosa succede?*

— *Succede che non mi sposo piű! Il Giuanin m'ha brűsà el pajun*⁴⁰. *Ha venduto tutte le case, anche quella dove abito io da 40 anni, alla Rubatropp AG, una società immobiliare svizzera, per tri cűcűmer e un peverun*⁴¹ e così siamo tutti in mezzo alla strada!

— *E sì. El Giuanin g'ha pűssè larg l'oeucc del boeucc*⁴² e stavolta l'hanno fregato.

— *El mund l'è pien de lucch*⁴³ e l'ha incuntrà un bel *grass de rost*⁴⁴. Ma anche il Giuanin l'è stà una

³⁹ Una donna che piange e un cavallo che mostra eccessivi segni di fatica sono considerati poco affidabili, sono impostori come Giuda.

⁴⁰ Mi ha bruciato il materasso, il pagliericcio. Mi ha tolto un sogno sul punto di realizzarsi.

⁴¹ Tre cetrioli e un peperone indicano una somma di denaro molto modesta.

⁴² È eccessivamente ingordo. Ha piű grande l'occhio della bocca. Prende piű di quello che può mangiare.

⁴³ Il mondo è pieno di delinquenti.

⁴⁴ Personaggio insidioso (o fastidioso come il grasso dell'arrosto).

*crapa de lúsc*⁴⁵. Forse per l'età o forse perché anche quel giorno aveva bevuto troppo...

— *Eh, quand un mort el va alla búsa gh'è semper una scúsa*⁴⁶.

Atto IV

Il manager sente la triste storia e si avvicina.

— *Permettete? Ho inteso, senza alcuna volontà né cattiva intenzione da parte mia, la vostra conversazione e, se l'orsignori me lo consentono, vorrei esporre la mia idea per venire a capo della incresciosa situazione.*

Un uomo al tavolo della Giuditta: — *È arrivato lui! El voeur insegnà al gatt a rampegà?*⁴⁷ *Queste cose vanno sistemate tra di noi, coi nostri sistemi. Var pússè la pratica che la gramatica*⁴⁸.

⁴⁵ Testa di luccio. Il luccio ha la testa piatta, indice di poco cervello.

⁴⁶ Quando un morto va alla buca (alla fossa) c'è sempre una scusa, ossia: quando succede un guaio si trova sempre una giustificazione.

⁴⁷ Il gatto sa già arrampicarsi fin troppo bene. È inutile tentare di insegnarglielo.

⁴⁸ Vale di più la pratica della grammatica, ossia della teoria.

— *E senza tante discussioni — dice un altro — var pússè un andà che cent andemm*⁴⁹.

Il manager: — *No, no. Per favore ascoltatevi. Si dà il caso che io sia il direttore della immobiliare Rubatropp, e so bene come vanno queste cose...*

— *E allora restituisci subito le case al Giuanin! Se no chiamiamo un ghisa*⁵⁰ *e vediamo come va a finire!*

— *Fuori i soldi! Foeura i danée!*

— *Altro che ghisa. Adess ghe pensi mi!*⁵¹ — urla uno dei più agitati.

L'ambiente si scalda. All'atterrito assistente pare di veder spuntare un coltello. L'oste lancia una occhiataccia e il padrone del coltello lo usa ostentatamente per tagliare la punta di un sigaro.

Il manager, impassibile: — *Un po' di pazienza, cari signori. Intanto potrei avere un caffè? Vorrei conversare con la necessaria tranquillità con questa gentile signora per esporle compiutamente la mia strategia.*

⁴⁹ Vale di più un "andare" che cento "andiamo". Ossia: vale di più fare qualcosa che discutere di farla.

⁵⁰ Vigile milanese. Detto così per il cappello di una volta, a forma di tubo della stufa, che era in ghisa.

⁵¹ Adesso ci penso io.

La Giuditta: — Sono almeno trent'anni che non mi chiamano "signora"... Oste, due caffè, ma buoni. Non i soliti caffè del geneucc⁵².

L'uomo del coltello: — Ascoltate tutti quello che dice sua eccellenza!

L'oste: — Ma se lo hai appena minacciato...! **Te set un taja e medega**⁵³.

Il manager: — Mi è sembrato di capire che lei, signora, da ben quarant'anni ha stabilito la sua dimora in un immobile che considera ormai suo, e che il signor Giovanni Bartolomeo Prezzapino — è questo il nome del Giuanin — non le ha mai fatto pagare una pigione né le ha mai intimato di liberare i locali da persone e cose.

La Giuditta: — È proprio così. Sarebbe stata la nostra casa, dovevamo sposarci.

Il manager: — E allora c'è una soluzione perfettamente legale, che sembra escogitata appositamente dalla mente del più sapiente dei legislatori, per regolare la fattispecie che mi è stata testé illustrata. Si chiama "usucapione".

⁵² Caffè prodotto con i fondi già usati rilevati dai bar, che si vendeva in piazza del duomo prima dell'apertura dei locali. Si prendeva da un rubinetto basso e perciò bisognava piegare il ginocchio.

⁵³ Taglia e cuci. Mette discordia e poi tenta di riappacificare.

La Giuditta: — *Usu... cosa !? Io conosco solo il pesce in carpione.*

Il manager: — *Mi permetta, cara signora: dicesi "usucapione" quell'istituto giuridico per cui chi utilizza un immobile per più di venti anni e si comporta come se ne fosse il padrone, assodata la ininterrotta inerzia del legittimo proprietario, può registrarne la proprietà a suo nome. Basta un avvocato per istruire la pratica e un notaio per l'Ufficio del Registro.*

L'uomo di prima: — *La fa facile lui! Come se l'avvocato e il notaio fossero qui dietro l'angolo per lavorare gratis.*

Il manager: — *Gentile signora, in omaggio alla sua bellezza, in qualità di direttore della prestigiosa immobiliare, mi offro di procurarle avvocato e notaio mantenendola indenne da ogni onere finanziario.*

— *Noi non ci fidiamo! Fà no el tuvajan⁵⁴. Dov'è il trucco? Per nient nanca el can fà andà la cua⁵⁵.*

⁵⁴ Non fare il furbo. Deriva dell'imperatore romano Ottaviano, che senza dare nell'occhio prese un potere immenso.

⁵⁵ Neppure il cane muove la coda per niente. C'è sempre un tornaconto.

L'oste, che nel frattempo porta i due caffè buoni, redarguisce l'avventore:

— *Và a ciappà i ratt⁵⁶. La gatta malfidenta quel che la fa la pensa⁵⁷.*

Il manager: — *Ne va della mia reputazione, alla quale tengo sopra ogni cosa. Non mi posso permettere di ingannarvi, sarei un uomo finito. Vi prego di credermi. Agisco non avendo altro scopo che il vostro bene e per porre rimedio a una ingiustizia che, da quando ne sono a conoscenza, mi stringe il cuore.*

L'uomo di prima, che non demorde: — *Va bene, ma sta' attento. L'è mej diventà russ prima che smort dopo⁵⁸. Ti te set negher, ma mi te tengi!⁵⁹*

⁵⁶ Va' a prendere i topi. Fa' un lavoro che ti faccia stare via per un bel pezzo.

⁵⁷ Chi è in malafede sospetta negli altri quello che è abituato a fare.

⁵⁸ È meglio diventare rosso per una confessione anticipata piuttosto che pallido per essere stato scoperto.

⁵⁹ Tu sei nero, ma io posso colorarti ancora più scuro, ossia: sono più forte di te.

Atto V

In quel momento entra un uomo male in arnese, palesemente alticcio.

Il manager e l'assistente lo riconoscono: è quello che li ha accolti all'ingresso del paese.

L'oste: — *Sei qui finalmente, Giuanin. Cume te set pilatent!*⁶⁰ *Te set ciucch?*⁶¹

*Stavamo parlando di te e della tua gabbula*⁶² *con l'immobiliare svizzera. La tua murusa Giuditta ha pianto tutta la sera...*

Giuanin: — *Dona che piang e caval che sūda impustur 'me Giúda.*

Avventori: — *L'è arrivà lú...*

L'oste: — *Ma va' là, salam in barca*⁶³. *È tutto sistemato. Ringrazia questo signore che si è offerto di riparare le tue stupidaggini.*

⁶⁰ Come sei sporco. Come le mani di Ponzio Pilato.

⁶¹ Sei ubriaco. Deriva da "prendere la ciucca".

⁶² *Gabbula*: situazione complessa come la *cabbala* degli ebrei.

⁶³ Stupidotto, detto in modo quasi affettuoso. Si riferisce ai salumi ben legati che arrivavano a Milano sui barconi attraverso i navigli.

La Giuditta, al settimo cielo per la soluzione del problema, abbraccia e bacia il Giuanin, tra gli applausi dei presenti. E sorride al manager.

Il manager: — *Sono lieto che questa vicenda sia approdata a una felice conclusione. Vogliate cortesemente comunicarmi la data delle nozze: vorrei spedirvi un mio regalo personale e, se avrete la bontà di invitarmi, sarò lieto di essere vostro testimone.*



Cala la sera: il campanile della chiesa suona le 8.

L'oste: — *Cosa stiamo aspettando? Facciamo festa. Cassoeula, mundeghili e misultitt⁶⁴ per tutti. Offre el Giuanin, così impara a essere più prudente. Il vino lo metto io.*

⁶⁴ Sono tre piatti tipici lombardi: costine e ritagli di maiale in umido con le verze, polpette di avanzi, pesci di lago essiccati al sole.

Giuditta: – Domani chiedo a mio cugino, che fa il meccanico e colleziona auto d'epoca, di accompagnare lei e il suo amico nel posto dove dovete andare.

Con la Torpedo, che useremo anche per il matrimonio, farete un figurone.

L'oste: — Sì, un figurone! E magari... così vestiti penseranno... che gli sposi siete voi!

Grande sghignazzata, e tutti brindano agli sposi.